

INTERVISTA
Barca: «Aggredire le disuguaglianze»

Saccò a pagina 13

«Aggredire le disuguaglianze»

Fabrizio Barca: eredità universale per i giovani e progressività per le tasse sulla successione proposte concrete Dal voto in Gran Bretagna una lezione per l'Italia: l'alternativa al neoliberalismo non può essere solo lo Stato

PIETRO SACCO

Per quanto il tema della disuguaglianza della ricchezza e dei redditi negli ultimi anni sia entrato nell'agenda dei "grandi problemi del mondo" il dibattito sulle soluzioni per contrastarla resta incredibilmente povero. Nazioni Unite, G20, il Fmi, Bce: tutti ripetono che occorre agire per ridurre le disuguaglianze, ma nessuno fa il passo successivo, cioè proporre un rimedio possibile. In Italia ci prova il Forum Disuguaglianze Diversità (Forumdd), un'alleanza lanciata nel 2018 fra otto organizzazioni, compresa Caritas Italiana, e decine di ricercatori. Il Forum ha prodotto 15 proposte per la giustizia sociale, presentate lo scorso marzo, e in questi giorni ha pubblicato, con Laterza, il libro elettronico gratuito *Cambiare rotta: più giustizia sociale per il rilancio dell'Italia*, firmato da Fabrizio Barca, coordinatore del Forumdd, e da altri sette esponenti del Forum.

La vostra premessa è che le disuguaglianze non sono il frutto di fattori esterni, ma una scelta. Chi l'ha fatta, e quando?

È stato il grande economista britannico Anthony Atkinson, scomparso nel 2017, a insegnarci che la disuguaglianza è una scelta – spiega Barca –. Ci sono scelte internazionali precise, come l'accordo Trips del 1994, che ha esasperato il principio della protezione della proprietà intellettuale a scapito del libero accesso alla conoscenza. Più in generale, tra gli anni '70 e '80 abbiamo assistito a una modifica radicale del senso comune: il neoliberalismo ha imposto concetti come l'incapacità dello Sta-

to contrapposta all'efficienza del privato, l'inutilità del sindacato, la povertà come colpa. Oggi paghiamo tutto questo in termini di disuguaglianze non solo economiche.

Nella vostra proposta la disuguaglianza tra generazioni ha un ruolo importante. È stata la generazione del "baby boom" ad appropriarsi delle risorse non lasciando nulla agli italiani nati dopo gli anni '70?

Non mi convince la contrapposizione generazionale, come non mi convince un'altra contrapposizione riproposta spesso, quella che vede un Nord "rapace" che ha impoverito il Sud. Sicuramente in Italia oggi i giovani, come il Sud, sono in una situazione di drammatica debolezza e sarebbero i primi a beneficiare delle nostre proposte radicali; ma il problema delle disuguaglianze è un problema collettivo, che colpisce persone diverse per genere, età, geografia.

Una proposta evidentemente per i giovani è quella dell'eredità universale: ogni italiano che compie 18 anni riceve 15mila euro dallo Stato per poter scegliere più facilmente che cosa fare del suo futuro. Non rischia di essere un "regalo" improduttivo?

No, purché sia frutto di un forte dibattito pubblico. Basta con proposte calate dall'alto. Se un ragazzo o una ragazza di 12-14 anni sa che quando ha finito le superiori ha questa possibilità, si interroga su che cosa farne. Non sono i soldi ciò che conta di più, ma la possibilità di discutere per 4-6 anni della tua vita su come sfruttare questa opportunità. È una ricostituzione di protezione collettiva a fianco di quella fami-

gliare, che molti non hanno.

Per finanziarla proponete un'altra misura, un aumento delle tasse sulla successione.

Non è un aumento. È una riduzione per molti, un aumento per pochi: si chiama "progressività". Oggi sono soggette all'imposta sull'eredità circa 110mila persone all'anno su oltre 1 milione che eredita. L'idea è fare pagare un'imposta più elevata solo al 4-5% più ricco degli ereditieri, che nella vita ricevono più di 500mila euro tra donazioni ed eredità.

Che riscontro avete avuto dai partiti sulle vostre proposte?

Prima che con i partiti, parliamo con le organizzazioni di cittadinanza, i movimenti, i Comuni, i sindacati, le cooperative sociali, gli imprenditori. La cultura si cambia lavorando prima con la società che con la politica. Poi naturalmente ci relazioniamo con la politica organizzata, soprattutto con singoli parlamentari di tutti i partiti, nel M5S, nel Pd e fuori di essi. Il nostro obiettivo è creare dibattito, non consegniamo pacchetti già pronti. **La Legge Finanziaria che il Parlamento sta approvando in questi giorni vi sembra un passo avanti verso la riduzione delle disuguaglianze?**

Come mi ha insegnato Amartya Sen, bisogna chiedersi se una novità migliora o peggiora la situazione. Ecco, questa Finanziaria è migliore di quella precedente, senza dubbio. Se mi chiede se è un passo avanti coraggioso, allora devo dire che no, non lo è.

Il pessimo risultato elettorale dei laburisti guidati da Jeremy Corbyn sembra confermare però che c'è poco consenso per proposte radicali di sinistra.

Quel voto ci dice molto, ma non

questo. Ci dice che Johnson, ha avuto successo nel trasformare la questione sociale in questione identitaria e nazionale. Ci dice che i neoliberali di ogni colore di fronte a proposte serie di cambiamento smettono di piangere sulle disuguaglianze e sposano la destra autoritaria; con i loro media, come da noi. Ci dice che ci vuole tempo e duro lavoro per mettere sul tavolo proposte che ricostruiscono un ruolo dello Stato, dopo che per anni hai ri-

petuto che il pubblico lavora male. Detto questo, non esageriamo sulla "disfatta" di Corbyn: è andato molto peggio del 2017, ma comunque ha preso più del 32% dei voti, percentuale che la sinistra italiana si sogna.

C'è una lezione inglese per la sinistra italiana?

Sì, l'alternativa al neoliberalismo non può essere solo lo Stato. Occorre naturalmente che il pubblico faccia assai meglio il suo mestiere - con le sue imprese

pubbliche, regolazione, appalti, strategie per le aree marginalizzate (le nostre proposte) - ma la risposta al neoliberalismo sta nel "collettivo" oltre lo Stato. Penso al presidio associativo dei territori, alle cooperative sociali, alla capacità dei lavoratori e dei cittadini di organizzarsi. In Italia abbiamo una grande tradizione di mutualismo dalla cultura socialista, cattolica e liberale. Dobbiamo convincerci che collettivamente siamo assai più forti di come ci sentiamo.

chi è

Statistico ed economista

Statistico ed economista Fabrizio Barca è stato dirigente di ricerca in Bankitalia e di politica pubblica al Mef, presidente del Comitato Ocse politiche territoriali e ministro per la Coesione territoriale nel governo presieduto da Mario Monti. Ha insegnato in Università italiane e francesi. Coordina il Forumdd.

Un libro gratuito per «Cambiare rotta»

"Cambiare rotta. Più giustizia sociale per il rilancio dell'Italia" è il titolo del libro elettronico gratuito pubblicato in questi giorni con Laterza da Fabrizio Barca con contributi di Sabina

De Luca, Massimo Florio, Elena Granaglia, Vincenzo Manco, Anna Lisa Mandorino, Andrea Morniroli, Andrea Roventini. Raccoglie le proposte del Forum Disuguaglianze Diversità.

L'INTERVISTA

Il coordinatore del Forumdd: il neoliberalismo ha imposto concetti come l'incapacità dello Stato contrapposta all'efficienza del privato, l'inutilità del sindacato, la povertà come colpa. Oggi paghiamo tutto questo



Fabrizio Barca

